

Intervento Dott. Carlo Cottarelli

Convegno Nazionale Cavalieri del Lavoro

23 settembre 2017

Grazie. È un piacere per me essere qui con voi. Parlare delle tendenze economiche mondiali in questo momento è un po' più facile di quello che sarebbe stato negli ultimi anni. È in corso infatti una buona ripresa economica globale, che, almeno in Europa, va anche un po' al di là delle aspettative della maggior parte degli economisti. Ma i problemi e le fragilità restano importanti e le tensioni sono evidenziate dal forte malcontento dell'elettorato di vari paesi che alimenta fenomeni di astensionismo e di quello che, forse semplicisticamente, chiamiamo

“populismo”. Nella mia presentazione oggi, dopo aver riassunto gli elementi principali delle tendenze macroeconomiche globali nei paesi avanzati, parlerò appunto di queste tensioni e dei rischi economici che l’economia globale e soprattutto le economie avanzate fronteggiano.

Cominciamo con un po’ di dati. Nelle sue ultime previsioni pubblicate a luglio il Fondo Monetario Internazionale prevedeva per quest’anno una crescita dell’economia globale del 3 e mezzo per cento, in accelerazione rispetto al 2016. Personalmente non vedo motivi per grossi cambiamenti nelle previsioni che saranno pubblicate a ottobre, visto che i dati pervenuti da luglio sembrano confermare le

tendenze già in corso alcuni mesi fa. Una crescita del 3 e mezzo per cento resta più bassa di quella che aveva caratterizzato il periodo precedente la crisi globale del 2008-09: tra il 1999 e il 2007 il mondo era cresciuto a un tasso del 4 e mezzo per cento. Ma in quel periodo la crescita era sospinta da politiche macroeconomiche e finanziarie nei paesi avanzati che poi contribuirono a un eccessivo indebitamento, soprattutto delle famiglie, in diversi paesi occidentali e alla crisi del 2008-09. Non è quindi un termine di confronto rilevante. Se invece confrontiamo il tasso di crescita degli ultimi due-tre anni con quello medio dei decenni precedenti il 2000 allora ci accorgiamo che i

tassi di crescita che stiamo ora sperimentando sono del tutto in linea con la media del passato: la crescita dell'economia mondiale era stata del 3,6 per cento tra il 1969 e il 1999. Anzi, se andiamo a guardare i dati in termini di Pil pro capite, ci accorgiamo che il mondo negli ultimi due-tre anni è cresciuto più rapidamente che nei precedenti decenni: 2,6 per cento nel 2015-17 contro un aumento medio del 2,3 per cento nel periodo 1969-1999. Insomma, in mondo dopo il boom della scorsa decade e la crisi che ne era seguita, ha ripreso a crescere a tassi del tutto normali. Dove sta il problema allora?

Un primo problema sta nel fatto che il mondo occidentale non cresce più come una volta. Se la

crescita media del mondo è simile al passato, il tasso di crescita nei paesi avanzati è significativamente più basso di quello dei decenni passati: i paesi avanzati sono cresciuti nel triennio 2015-17 ad un tasso del 2 per cento, contro il 3,1 per cento nel periodo 1969-1999.

Un secondo problema è che la crescita nei paesi avanzati non solo è più bassa ma beneficia un numero inferiore di persone che in passato. La distribuzione del reddito che era diventata più equilibrata tra l'inizio del XX secolo e il 1980, è diventata molto più squilibrata nel corso degli ultimi tre o quattro decenni. Il reddito dell'uno per cento più ricco della popolazione americana rappresentava il 9 per cento del totale nel 1980,

mentre ora rappresenta più del 20 per cento. Al tempo stesso la quota di reddito che va al lavoro rispetto al totale si è ridotta nei paesi avanzati dal 55 per cento a metà degli anni '70 a circa il 50 per cento, con una riduzione anche più forte, di circa sette punti percentuali, per la quota del reddito medio-basso. In America, la classe media si sta rapidamente restringendo: la percentuale delle famiglie che sono comprese tra il 50 e il 150 per cento del reddito mediano è scesa dal 58 al 46 per cento nel corso degli ultimi 40 anni.

Terzo problema: la perdita di reddito da parte della classe media è stata accompagnata da un aumento dell'indebitamento. Nei paesi avanzati

il debito mediano delle famiglie, di poco superiore al 30 per cento del Pil nel 1980, ha raggiunto il 63 per cento del Pil nel 2016, continuando a crescere anche negli anni successivi alla crisi. Questo ha esposto le famiglie dei paesi avanzati a un maggiore rischio in caso di aumento nei tassi di interesse. La precarietà è aumentata.

Quarto problema: l'ascensore sociale si è bloccato, compreso negli Stati Uniti. Uno studio di due economisti della University of Massachusetts pubblicato l'anno scorso mostra che la probabilità di salire nella scala sociale tra il 1993 e il 2008 si è notevolmente ridotta

rispetto ai decenni precedenti. È più difficile che in passato per chi nasce povero diventare ricco.

Insomma, il modello occidentale sembra perdere colpi. Quali sono le cause di questi problemi?

Ne citerei quattro.

Primo un calo nel tasso di crescita della popolazione nei paesi avanzati. Nei paesi avanzati il tasso di fertilità (numero di figli per donna) è attualmente al di sotto del livello, intorno a due, necessario per mantenere la popolazione costante in assenza di immigrazione. Il fenomeno è più marcato in Italia, Giappone e Germania, ma è un fenomeno diffuso. Un rallentamento della crescita della popolazione comporta meno crescita per il Pil

complessivo, a parità di produttività. Ma la stessa crescita della produttività ne potrebbe risentire come confermato da alcuni recenti lavori econometrici. Il calo della popolazione nei paesi avanzati non si è per ora materializzato grazie all'immigrazione. Ma l'immigrazione, soprattutto quella irregolare e da paesi con culture diverse da quelle dei paesi occidentali, porta con sé tensioni sociali che sono evidenti a tutti, compreso nel nostro paese.

Seconda causa dei fenomeni che stanno caratterizzando i paesi avanzati è la globalizzazione, ossia l'integrazione nel commercio mondiale di paesi come la Cina e l'India. La globalizzazione ha comportato un

ingresso nel mercato globale di paesi ricchi di lavoro e poveri di capitale e quindi un aumento nell'offerta di lavoro rispetto alla disponibilità di capitale con la conseguente riduzione della quota del reddito che andava al fattore di produzione, il lavoro, la cui offerta andava aumentando.

La terza causa è il minore impatto che, negli ultimi anni, l'innovazione tecnologica ha avuto sul tasso di crescita della produttività. Le cause di questo minore impatto non sono ovvie. La rivoluzione informatica degli ultimi decenni avrebbe dovuto portare a un rapido aumento della produttività. Eppure nell'ultimo decennio il tasso di crescita della produttività è crollato

negli Stati Uniti (anche in Italia la crescita della produttività è stata bassissima ma qui la questione va al di là del minor progresso tecnologico). Alcuni hanno sostenuto che è tutto un problema di misurazione: i metodi tradizionali di misurazione del Pil non catturerebbero gli effetti dell'informatizzazione dell'economia. Altri, come l'economista americano Robert Gordon e tendo a concordare con lui, pensano invece semplicemente che l'innovazione tecnologica che abbiamo sperimentato negli ultimi decenni non è per nulla comparabile alla rivoluzione tecnologica che si verificò tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo. La crescita della

produttività resta invece elevata nei paesi emergenti essenzialmente per lo spostamento massiccio di forza lavoro dal settore agricolo agli altri settori.

La quarta causa dei fenomeni in atto nelle economie avanzate è la crescita, che ormai definirei ipertrofica, del sistema finanziario. Per esempio, la quota dei servizi finanziari nel Pil statunitense è cresciuta dal 2,8 per cento nel 1950 all'8,3 per cento poco prima della crisi del 2008-09. Non è questa la sede per discutere a fondo perché si sia manifestata una crescita così rapida, ma credo che la progressiva deregolamentazione del sistema finanziario nel corso degli ultimi decenni, interrotta soltanto

dalla crisi finanziaria globale del 2008-09, ne sia una causa fondamentale. La finanziarizzazione dell'economia dei paesi occidentali ha comportato una maggiore fragilità della stessa, cui si è solo di recente cercato di porre rimedio, attraverso un rafforzamento della regolamentazione finanziaria, con risultati ancora solo parziali a mio giudizio.

Questi fenomeni (calo demografico, rallentamento tecnologico, globalizzazione, finanziarizzazione dell'economia) hanno ridotto le prospettive di crescita e aumentato l'incertezza economica per la maggior parte della popolazione dei paesi avanzati. Non c'è quindi da stupirsi se si siano verificate reazioni

di rigetto per almeno alcuni di questi fenomeni e, in generale, se sia cresciuta una insoddisfazione verso l'establishment dei paesi avanzati che riassumiamo spesso con il termine populismo.

C'è il rischio che la reazione politica a fronte di questi sviluppi sia quella di cercare soluzioni semplicistiche (populiste mi verrebbe da dire) e puntate sul breve periodo. Il tentativo potrebbe essere—e abbiamo segni evidenti di questa tendenza negli Stati Uniti ma anche in paesi europei—di usare la finanza pubblica, l'aumento del debito pubblico o il rallentamento nei processi di correzione fiscale nei paesi che già hanno un debito alto, come strumento per

comprare il consenso e generare una crescita drogata. Ci potrebbe essere anche la tentazione di continuare politiche monetarie troppo espansive troppo a lungo, in particolare negli Stati Uniti dove l'economia ha raggiunto ormai uno stato di piena occupazione, con il rischio di alimentare bolle finanziarie. Vale la pena di ricordare in proposito che a inizio 2018 sarà necessario nominare un nuovo presidente per la banca centrale americana. Sarà una nomina fondamentale nell'influenzare il corso della politica monetaria nei prossimi anni. Infine, c'è il rischio che, sempre per sostenere nel breve periodo l'economia, si ritorni ad una fase di pericolosa deregolamentazione finanziaria,

rischio particolarmente elevato negli Stati Uniti. Tutto questo potrebbe accelerare la crescita delle economie avanzate nel breve periodo ma a scapito di una maggiore fragilità e del rischio del ripetersi di una crisi simile a quella sperimentata una decina di anni fa.

Che fare allora? La strada maestra ha quattro componenti.

Primo puntare a una crescita solida nel medio periodo sorretta da riforme strutturali che eliminino gli ostacoli al funzionamento dei meccanismi di mercato che sono alla base delle economie occidentali. La natura di queste riforme strutturali varia da paese a paese ma, in generale, i vincoli all'operare dei meccanismi di

mercato restano rilevanti in molti paesi avanzati compreso il nostro.

Secondo, occorre anche fare in modo che la crescita economica sia percepita come qualcosa che possa beneficiare tutti correggendo almeno in parte quei fenomeni di accentramento nella distribuzione del reddito che si sono manifestati negli ultimi decenni e che hanno aumentato nei paesi avanzati il numero di persone che sono povere o che si sentono a rischio di povertà. Il prossimo Fiscal Monitor del Fondo Monetario Internazionale pubblicato in ottobre includerà un capitolo che discute come una maggiore progressività della tassazione possa correggere

in parte i cambiamenti nella distribuzione del reddito manifestatisi negli ultimi decenni.

Terzo, è essenziale fare in modo che l'ascensore sociale riprenda a funzionare. Un'economia di mercato non può garantire l'uguaglianza nei punti di arrivo ma è assolutamente necessario che garantisca la parità nei punti di partenza.

Tutti devono avere la possibilità di salire nella scala economica e sociale e purtroppo negli ultimi decenni non è stato questo il caso. Uno sforzo particolare deve essere perciò fatto nell'assicurare che, anche se con modalità diverse da paese a paese, i giovani possano beneficiare di una istruzione di elevata qualità e accessibile a tutti.

Quarto, occorre assicurare che il sistema finanziario torni a essere un fondamentale motore di sviluppo economico capace di convogliare i risparmi dove meglio possono essere utilizzati, piuttosto che una fonte di squilibri e di shock economici quale quello sperimentato dieci anni fa dal mondo intero. Questo richiederà politiche di regolamentazione, e forse anche riforme nella struttura della tassazione, volte a ridurre la propensione al rischio.

Vorrei concludere sottolineando un punto piuttosto importante. Credo sarebbe sbagliato rifugiarsi nel protezionismo economico. Il commercio internazionale resta un motore

importante di crescita economica anche se la velocità della globalizzazione è stata forse eccessiva negli ultimi anni. Forse occorre rallentare nelle ulteriori misure di globalizzazione, per consentire un aggiustamento più graduale a una maggiore aperture al commercio estero. Ma è importante non tornare indietro introducendo misure protezioniste.